

FEBBRAIO/MARZO 2021 N° 1

ACCOMMODATING A TRAVELLING LIFE

A JOURNEY BACK HOME SUPPORTING PEERS

In questo numero

01 Il progetto

02 Risultati dello studio preliminare

03 *"La mia esperienza di lavoro con un agente di supporto"* by Sari Rantaniemi

04 Soci del progetto

Image: Bananayota / Pixabay

Visita il nostro sito web www.atl-project.eu

Il progetto

Le organizzazioni e i professionisti che lavorano con le persone che vivono in strada sanno fin troppo bene che conquistare e mantenere la fiducia di una persona senza fissa dimora, soprattutto se è stata in questa situazione per un lungo periodo di tempo, è uno dei passi più difficili. Allo stesso tempo, è fondamentale per l'efficacia del processo di recupero. È molto frequente che queste persone rifiutino offerte di aiuto orientate alla loro inclusione sociale, cioè qualsiasi tipo di aiuto che vada oltre un piccolo gesto concreto, come distribuire denaro per soddisfare i loro bisogni immediati.

Il progetto ATL si inquadra nella necessità di offrire soluzioni innovative ed utili alle persone che si trovano a vivere per strada. Con questo progetto, aiuteremo le organizzazioni che lavorano sul campo a condurre interventi più efficaci con le persone che vivono in strada, coinvolgendo persone con esperienza di prima mano, nel processo di recupero. A tal fine, ATL introduce la figura di Journey Certified Supporters (JCS) - agenti di supporto "pari", ossia con esperienza vissuta di strada, senza dimora, formati attraverso la metodologia ATL.

Il progetto ATL intende disegnare un modello di formazione su misura, basato sui principi della metodologia di sostegno tra pari, rivolta sia ai formatori che ai futuri agenti di supporto JCS. Incorporerà l'approccio della Giustizia Riparatrice con l'obiettivo di contribuire al ristabilimento dei legami familiari e di amicizia, come parte fondamentale in un progetto di inclusione e riconnessione umana e sociale.



Image: Art Tower/ Pixabay

Un'informazione completa e una serie di strumenti di formazione efficaci aiuteranno il futuro JCS a dare valore alla propria esperienza di vita e ad utilizzarla per aiutare i senza dimora, in una fase iniziale di reintegrazione, ad uscire dalla situazione di estrema vulnerabilità ed esclusione sociale. Inoltre, il programma di formazione ATL preparerà i professionisti del settore a integrare correttamente la struttura organizzativa, offrendo il supporto necessario e conducendo gli interventi di pari passo con (mano nella mano con) il JCS.

Risultati dello studio preliminare

Nel quadro di una ricerca iniziale per rilevare le esigenze ed i limiti più ricorrenti che ostacolano il processo di recupero, abbiamo condotto 10 focus group con persone con esperienza vissuta di senza dimora e professionisti del settore. Presentiamo una sintesi dei risultati, riportati di seguito, raggruppati in quattro macro aree: sociale, sanitaria, abitativa e riabilitativa.

Sociale

La funzione più rilevante dell'Area Sociale è quella di essere un "ponte" per collegare le persone ai servizi, un dato significativo, soprattutto quando si considera il networking (lavoro in rete), come condizione fondamentale per migliorare il processo generale di recupero. La rigidità e standardizzazione dei servizi, la continua rotazione dei professionisti del settore, un assetto di diffidenza verso i clienti, la temporaneità delle soluzioni proposte, una insufficiente conoscenza del fenomeno da parte dei più importanti interlocutori, sono i temi che sono emersi più frequentemente durante le interviste.

Salute

La maggior parte dei partecipanti ha fatto riferimento alla difficoltà di rivolgersi al sistema sanitario nel periodo della vita in strada, a causa delle sovrapposizioni di bisogni (dipendenza, problemi di salute mentale, malattie contagiose, problemi di medicina generale), della stigmatizzazione sociale e della disinformazione generalizzata sulle implicazioni e sulle conseguenze della vita di strada. Queste premesse e l'ostacolo rappresentato da un eccesso di burocrazia, portano ad una risposta insufficiente e ad un frequente fenomeno di delega tra servizi. La mancanza di una stabilità abitativa contribuisce inoltre ad alterare anche la percezione dello stato di salute e rende difficile il rispetto delle indicazioni mediche, soprattutto in caso di patologie croniche. La mancanza di mezzi tecnici (cellulari, internet, mezzi di trasporto) e di mezzi economici (soldi per pagare le medicine) crea una ulteriore difficoltà ad accedere ai servizi medici. È inoltre segnalata una carenza di strutture dedicate alle cure ambulatoriali, dopo la dimissione dall'ospedale..

Alloggio

I problemi principali del sistema abitativo riguardano le procedure di accoglienza spesso inadeguate, la mancanza di politiche adeguate, di finanziamenti e di proprietà disponibili per l'edilizia sociale, e lo stigma che rende scettici i proprietari di immobili, circa l'affitto delle loro proprietà a persone senza dimora. Il sistema abitativo è caratterizzato dalla differenza tra una soluzione di accoglienza temporanea, perlopiù dormitori e la messa a disposizione di una abitazione, come per esempio nel modello "Housing First", come prima risposta alla condizione di senza dimora.

Gli utenti denunciano la decrepitezza e le carenze del sistema basato sugli alloggi collettivi e temporanei: rigidità delle regole, orario incompatibile con chi è riuscito a trovare un lavoro, sovraffollamento, promiscuità, scarsa igiene, pericolosità, mancanza di riferimenti e di supporto. Al contrario, fornire alloggi esclusivi e stabili come primo passo di un intervento di recupero, ha un impatto inestimabile sulla persona, in termini di autostima, di percezione di sicurezza e privacy, di possibilità di recuperare una cura personale, tutte condizioni preliminari per progredire nel processo di ripresa e inclusione sociale. Un aspetto chiave perché questo particolare tipo di intervento sia efficace, è fornire all'individuo un sostegno continuo, per facilitare il suo adattamento al nuovo stile di vita ed evitare il possibile senso di solitudine ed inadeguatezza.



image: Mehdi Sepehri - Unsplash

Recupero

La maggior parte dei partecipanti concorda sul fatto che la disponibilità di una casa, di un lavoro, di sostegno psicosociale, sono fattori chiave per un processo di recupero. Trovano cruciale un intervento di sostegno, soprattutto dopo aver sperimentato lunghi periodi di vita in strada, di esperienze di carcere, di dipendenza, di relazioni abusanti e qualsiasi altra esperienza che porti ad un vissuto di profonda sfiducia e bassa autostima.

Le difficoltà linguistiche, l'invecchiamento, lunghi periodi di inattività, il basso livello di istruzione, la burocrazia, sono condizioni che limitano gravemente l'accesso al mondo del lavoro. I partecipanti considerano l'unico ambito lavorativo al quale un senza fissa dimora possa accedere, quello dei "lavoretti" o dei lavori di fatica (facchinaggi, bassa manovalanza). Viene rilevata anche la difficoltà di mantenere un posto di lavoro quando non vi sia la possibilità di curare il proprio aspetto, di non poter riposare adeguatamente e di non poter fare combaciare l'orario delle mense e dei dormitori con l'orario lavorativo.

Conclusioni

Vi è una chiara necessità di promuovere un approccio più orientato da parte dei fornitori di servizi, facilitando l'accesso e la flessibilità, con particolare attenzione alla disponibilità e alla copertura dei servizi di sensibilizzazione. Sono necessari interventi più personalizzati per rispondere alle molteplici esigenze della popolazione senza tetto.

La riorganizzazione dei servizi deve essere fondata su una maggiore diffusione delle conoscenze ed una sensibilizzazione circa il fenomeno. Per questo motivo dovrebbero essere istituiti programmi di formazione per i funzionari pubblici e per il personale impegnato in questo ambito e la creazione di reti permanenti tra le strutture dei servizi sociali pubblici e le ONG (Organizzazioni Non Governative). Un'altra questione che viene raramente affrontata è l'importanza della prevenzione del burnout tra i professionisti del settore, il cui ruolo è fondamentale per il successo di un intervento.

"La mia esperienza di lavoro con un agente di supporto"

di Sari Rantaniemi, Deaconess Foundation

Negli ultimi tre anni, ho lavorato al progetto Security Housing for Women del Deaconess Institute NEA. Uno degli obiettivi del progetto era quello di creare un modello in cui un professionista sociale e un "esperto per esperienza" (Ebe) lavorano in coppia. Durante la fase sperimentale, c'erano 10 donne tra le persone assistite in modo stabile, tutte senza dimora o a rischio imminente di diventarlo. Abbiamo fornito loro un sostegno continuo, dalla strada fino alla propria casa e, alla fine del progetto, tutte le donne sono state ospitate, sia nell'ambito di un programma di alloggi sostenuti che in alloggi indipendenti. Nessuno è più tornato alla condizione di senza dimora.

Se mi chiedeste quali sono i fattori più importanti del successo del progetto, indicherei l'intervento condotto da un team integrato. Ma si può dare per scontata la bontà della collaborazione tra due partner con esperienze così diverse? Probabilmente no. Quindi, cosa la rende possibile?

Nel nostro caso, il presupposto fondamentale per la riuscita della cooperazione era che entrambe avessimo una reale volontà di lavorare insieme e di imparare l'una dall'altra. La mia partner si è stata molto graduale nell'aggiungersi e, grazie a questo, abbiamo avuto abbastanza tempo per conoscerci. Abbiamo fatto del nostro meglio per costruire una relazione basata sulla fiducia e per operare come una squadra. Per me significava che non potevo nascondermi dietro il mio ruolo professionale. Mi ci è voluto per condividere informazioni su di me e la mia vita, in un modo diverso da quello che ho fatto con i miei colleghi "professionisti".



Image: Dean Bennett - Unsplash

Prima di iniziare a lavorare su un caso, abbiamo passato molto tempo a costruire una condivisione comune degli obiettivi, dei contenuti e dei metodi che avrebbero guidato il nostro lavoro. Abbiamo anche discusso i nostri valori personali e i valori della nostra organizzazione, e di come li avremmo voluti trasferire nel lavoro con le donne senza dimora.

Per me è stato fondamentale sapere che le condizioni di vita della mia partner fossero stabili e che lei sapesse attingere dalla propria esperienza di homelessness. Ha ammesso di sentirsi nervosa, in un primo momento, all'idea di lavorare con una professionista, ma mi ci sentivo anche io all'idea di lavorare con una agente "pari" di supporto. Ho avuto molte insicurezze e molte domande: Penserà che sono abbastanza sensibile con i nostri clienti? Lei mi troverà abbastanza capace come professionista?

Ho dovuto imparare a rinunciare all'autorità derivata dalla mia competenza professionale. In pratica, ciò significava che al mio partner, l'agente di supporto tra pari, era permesso di lavorare da solo, prendere decisioni indipendenti e svolgere compiti diversi. Rinunciare all'autorità non sarebbe stato possibile senza riflettere costantemente sui miei modi di lavorare e chiederle un feedback.

Puoi saperne di più sulla nostra collaborazione in questo video.

Oltre a lavorare sui nostri casi, una delle mie priorità era sostenere la mia partner nel suo lavoro. L'ho indirizzata su diversi aspetti della vita lavorativa, sui lavori progettuali e ho fatto da collegamento tra lei e altri professionisti. Nel migliore dei casi, la mia guida andava di pari passo con la nostra cooperazione.

Durante la collaborazione, è nato un profondo rispetto per le reciproche competenze. Lei aveva la prospettiva e l'esperienza del fruitore del servizio, io di come utilizzare il sistema dei servizi ed ottenere il giusto tipo di servizio utile al bisogno del cliente.

Anche dopo anni di lavoro con i senza dimora, devo dire che lavorare con una “esperta per esperienza” mi ha fatto imparare più di quanto avrei mai potuto aspettarmi.

e la sua esperienza. Lungi dall'essere concorrenti, ci completavamo a vicenda. Insieme siamo stati in grado di dare il miglior sostegno possibile alle donne senza dimora. Era anche importante per le donne vedere che una professionista e una donna che aveva sperimentato la condizione di senza dimora, erano in grado di lavorare insieme.

Anche dopo anni di lavoro con i senza dimora, devo dire che lavorare con una “esperta per esperienza” mi ha fatto imparare più di quanto avrei mai potuto aspettarmi. Con il suo aiuto, ho ottenuto un quadro molto più completo della situazione dei nostri clienti e una migliore comprensione delle ragioni che avevano contribuito a loro essere homeless. Era anche più facile per i clienti fidarsi di me come professionista, grazie al coinvolgimento della mia partner. La sua storia ha instillato speranza nelle altre donne e le ha fatte sentire meno in imbarazzo per la loro situazione. La mia collega mi ha incoraggiata e mi ha aiutata a credere nel nostro lavoro, anche quando le situazioni di alcune donne sembravano particolarmente disperate.

Lavorare con un “esperto per esperienza” è stata un'esperienza professionale davvero illuminante e mi ha aiutato a crescere come professionista più di ogni altra formazione. Voglio incoraggiare tutti i professionisti a pensare a come i clienti attuali ed ex possono essere coinvolti nel lavoro. Ne vale la pena.

Soci del progetto



CARITAS
ARCHIDIECEZJI WARSZAWSKIEJ



Society of Social Psychiatry
P. Sakellaropoulos



**Deaconess
Foundation**

Clicca sui loghi per saperne di più

Per ulteriori informazioni contattaci all'indirizzo **lascialfarij@gmail.com**

Cofinanziato dal
programma Erasmus+
dell'Unione europea



"Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute."